

Alle sorgenti dell'impresa sociale

Gianfranco Marocchi

Impresa Sociale

Come celebrare, da parte di una rivista scientifica come *Impresa Sociale*, il trentennale della legge 381/1991, la legge che riconobbe e disciplinò la prima e più fortunata forma di imprenditorialità sociale italiana, la cooperativa sociale, e che offrì così un decisivo sostegno alla sua affermazione e al suo sviluppo?

Ci è sembrato che il modo migliore fosse mettere a disposizione dei lettori una parte significativa dei documenti di quegli anni, oggi difficilmente reperibili a chi non abbia conservato per decenni copie cartacee di tali materiali, talvolta pubblicati, talvolta rimasti letteratura grigia.

Abbiamo selezionato oltre 50 documenti, quasi tutti databili tra l'inizio degli anni Ottanta e i mesi immediatamente successivi all'approvazione della 381/1991, che possono costituire un punto di partenza per lavori di ricostruzione storica di tesisti e ricercatori, ma anche per sollecitare l'interesse di imprenditori sociali che vogliono meglio comprendere le origini del fenomeno di cui oggi sono protagonisti.

E subito ci siamo resi conto, però, di come una così ampia mole di documenti rischi paradossalmente, proprio per la sua estensione, di disorientare anziché di informare il lettore, che – ci auguriamo di avere molti lettori in questa condizione – quando tali scritti venivano redatti forse non era ancora nato.

Diventa allora necessario inquadrare i documenti selezionati in un percorso di lettura che ci aiuti a collocarli ed a coglierne il senso più profondo, anche se in parte a ciò già contribuiscono l'editoriale di Carlo Borzaga e il lavoro di ricostruzione storica pubblicato su questo numero a firma dello stesso Borzaga e di Alberto Ianes.

La prima operazione è stata quindi quella di riorganizzare questi materiali secondo diversi percorsi di lettura, tra loro intrecciati. E proprio gli intrecci sono il primo elemento che merita di essere evidenziato: i documenti di *movimento* che creano la consapevolezza della peculiarità della nascente impresa sociale, le *ricerche* degli studiosi, le *discussioni parlamentari*, i *percorsi* che portano all'aggregazione delle prime imprese sociali in organismi di rappresentanza, tutti sono caratterizzati da una coerenza di temi e di linguaggi che è di per sé elemento di interesse per chi studia o comunque vuole comprendere l'affermazione dell'impresa sociale nel nostro Paese.

Non necessariamente manifestano identità di vedute su tutte le questioni trattate: ad esempio, nelle discussioni parlamentari della X Legislatura, nei mesi precedenti all'approvazione della legge, emergono le differenti impostazioni sviluppatasi entro la cultura cattolica e quella social-comunista ben rappresentate in questo numero di *Impresa Sociale* nella parte iniziale del contributo di Ianes e Borzaga. E, anche nell'ambito di una stessa matrice culturale cattolica di provenienza, si avverte nelle parole di Felice Scalvini – in occasione della prima Assemblea delle cooperative di solidarietà sociale (Assisi, 1985) – l'eco di visioni differenti sul ruolo rispettivamente di volontari e lavoratori nelle nascenti imprese sociali; e non mancava chi, in quella fase, guardava con sospetto alla nascente impresa sociale cui si rimproverava di reintrodurre “la distinzione tra pubblico e privato, quasi che solo il privato efficiente, anche se non speculativo, sia in grado di essere all'altezza della situazione”.

Ma – e questo è il punto fondamentale – anche laddove erano presenti distanze, vi era consenso sul fatto che fosse di quei temi che si doveva discutere, equilibrando una ostinata passione nell'argomentare le proprie ragioni con la capacità di trovare sintesi – cui non furono estranee anche le sollecitazioni a trovare una mediazione dei ministri Donat Cattin e Russo Jervolino, di cui sono raccolti due interventi. Questo portò, non senza fatiche e qualche scontento (si vedano tra i materiali presenti in questo archivio, i commenti di Filippini e Preite) all'approvazione della 381/1991.

Ma, al di là dei punti oggetto di controversie, il dato principale che emerge è quello di una costruzione da zero, avvenuta nell'arco di una decina d'anni, di un oggetto prima inesistente, l'impresa sociale appunto, di cui è chiara fin dall'inizio e perseguita con determinazione la necessità di mettere a punto, un pezzo dopo l'altro, i caratteri principali, i fondamenti etici, la teoria economica di riferimento, i pilastri organizzativi; e, altro dato non scontato, si creano i presupposti affinché le tante esperienze che, in diverse parti del Paese stavano sorgendo, condividessero tali elementi, si collegassero tra loro, acquisissero coscienza di essere “movimento”, della necessità di trovare interazioni tanto su un piano politico che su quello imprenditoriale.

Coscienza (e orgoglio) di essere un soggetto nuovo e per molti versi dirompente; capacità di collegarsi e agire in

sinergia; riconoscimento normativo; solidità di riferimenti e investimento nell'area della ricerca e della conoscenza: questi sono gli elementi che – ovviamente, si intende, insieme alla concretezza dei risultati operativi raggiunti – imprime all'impresa sociale un destino di sviluppo non scontato. Senza tutto ciò l'eccellenza di tante pratiche sociali sarebbe rimasta una ammirevole testimonianza di specifiche azioni benemerite, non un soggetto che oggi aggrega, secondo le stime più recenti, oltre 20 mila imprese e oltre 400 mila lavoratori, accompagnando questo Paese – è proprio il caso di dirlo – dalla culla alla tomba, rispondendo di volta in volta ai tanti bisogni che i cittadini e le comunità esprimono.

Ecco, dunque, la struttura dei tanti materiali che si trovano qui raccolti.

Una prima sezione è costituita dai **“Materiali di movimento”**, intendendo scritti e discorsi in cui i protagonisti dell'epoca hanno delineato i caratteri fondamentali del nascente fenomeno. L'intento che li accomuna è quello di far comprendere, in un ambiente culturale polarizzato su Stato e mercato, non solo la comparsa di soggetti di nuova generazione frutto dell'aggregazione della società civile, ma anche il fatto che alcuni di essi evolvessero in senso imprenditoriale. Il concetto di “impresa sociale” è in questi scritti un ossimoro da spiegare, difficilmente comprensibile all'epoca non solo per chi rimaneva legato al dualismo tra Stato e mercato, ma anche a chi, sul fronte della società civile impegnata nel cambiamento sociale, poteva cogliere a fatica una dimensione di azione diversa da quella volontaria. Un ossimoro spiegato con il capovolgimento – si veda il contributo di Felice Scalvini nel 1987 – dei mezzi e dei fini attraverso cui si descrive ordinariamente l'impresa for profit, che persegue fini economici dovendo tener conto dei vincoli sociali: mentre l'impresa sociale persegue fini sociali nel rispetto della sostenibilità economica. I contributi di questa sezione vanno – talvolta, si potrebbe dire, quasi con un ritmo da *Symbolum Niceanum*, come quando ancora Scalvini scriveva “La cooperazione, quella in cui crediamo... è imprenditoria sociale” – a costruire la cultura comune e condivisa in cui i primi imprenditori sociali – con un misto di determinazione e talvolta un po' di sfrontatezza – si sono riconosciuti, acquisendo consapevolezza di rappresentare un soggetto nuovo e decisivo per il Paese. E, nell'affermare tali contenuti, diventa necessario – sin dal primo articolo proposto, *Nodi giuridici da sciogliere* di Giuseppe Filippini – confrontarsi con un ambiente normativo che mal concepiva un soggetto di impresa votato ad una finalità di interesse generale; di qui l'elaborazione di concetti nuovi – si veda l'articolo di Verrucoli che inaugura il tema della “mutualità allargata” – che aprissero la strada alla legittimazione giuridica di una forma di impresa che agiva “per l'interesse generale della comunità”, come affermerà poi l'art. 1 della 381/1991. Non

è un caso – ecco il primo degli intrecci di cui si parlava – la coincidenza di date tra il primo momento di rilievo di riflessione pubblica – il seminario organizzato dalla Fondazione Zancan a Malosco nel 1981 – e l'anno di presentazione del primo disegno di legge teso a disciplinare la “cooperazione di solidarietà sociale” presentato appunto sempre nel 1981 dall'on. Salvi.

La seconda parte presenta materiali per molti versi sovrapponibili alla prima – ecco un secondo intreccio – ma si è scelto di raccoglierci in un'apposita sezione **“Dall'identità alla rappresentanza comune”** che descrive il cammino che ha portato alla costituzione della prima organizzazione di rappresentanza delle imprese sociali, Federsolidarietà nata nell'ambito di Confcooperative. Come ben rilevato in questo numero da Ianes e Borzaga, ciò non significa che rilevanti esperienze di imprenditorialità sociale non fossero negli stessi anni nate anche nell'ambito della tradizione culturale social-comunista; ma in quella fase essa preferì inquadrare la cooperazione sociale come parte – inizialmente poco distinguibile – della cooperazione di lavoro, tanto è vero che Legacoop sociali venne poi costituita nel 2005, 17 anni dopo Federsolidarietà. Il percorso che portò alla costituzione di Federsolidarietà nel 1988 (e del primo consorzio nazionale nato in quell'ambito, CGM fondato nel 1987) è insieme una storia di identità e di organizzazione. Di identità, se si considera che fu proprio in quel percorso – la costituzione formale di Federsolidarietà fu preceduta da due assemblee tenutesi rispettivamente ad Assisi nel 1985 e a Castrocara Terme nel 1987 – che venne per la prima volta utilizzato il termine “impresa sociale” (ancora Felice Scalvini: “non ‘più mercato’ e nemmeno ‘più privato’ nei servizi sociali, bensì ‘più impresa sociale’, vale a dire più imprese con finalità solidaristiche e organizzate democraticamente”). Di organizzazione, perché se ha senso raccogliere in una sezione specifica questi materiali è perché danno conto di un fatto non scontato, della scelta cioè dei proto-imprenditori sociali dell'epoca di ritrovarsi, confrontarsi, darsi strutture organizzate, approdando quindi – guardati ora con ammirazione, ora con sospetto dalla precedente generazione di operatori – alla costituzione di una rappresentanza specifica entro Confcooperative.

La terza sezione **“Analisi e ricerche”** descrive un altro carattere per nulla scontato di quegli anni: l'impegno nella raccolta di dati e nell'elaborazione teorica che accompagnasse lo sviluppo del fenomeno nella sua fase nascente: ben prima della 381/1991, già negli anni Ottanta, Carlo Borzaga aveva realizzato le prime ricerche sulle “cooperative di solidarietà sociale” e sugli altri soggetti, le “cooperative integrate” e le “cooperative di servizi sociali” che sarebbero poi in gran parte confluite nelle “cooperative sociali” disciplinate dalla 381/1991. Si acquisisce la consapevolezza, sulla base

di dati solidi, che il fenomeno è già negli anni Ottanta capillarmente diffuso almeno nelle regioni del Centro-Nord, se ne descrivono le caratteristiche principali, si segue sin dalle sue origini la mutazione genetica di talune esperienze di impegno sociale a carattere prevalentemente volontario (nelle ricerche di metà anni Ottanta i lavoratori rappresentavano il 37% delle persone attive nelle cooperative di solidarietà sociale; nel decennio successivo e ancor oggi sono circa il 90%) in imprese sociali. Negli anni immediatamente successivi alla legge sarebbe poi iniziata la pubblicazione dei "Rapporti sulla cooperazione sociale" editi da CGM (il primo è del 1994, il secondo del 1997), di cui si dà conto nella successiva sezione "Percorsi di lettura". Ma, accanto ai numeri, le attività di studio e ricerca delineano la nascente impresa sociale anche da un punto di vista teorico, almeno in due direzioni: da una parte – si legga in proposito il lavoro di Carlo Borzaga e Stefano Lepri – individuando analiticamente lo spazio esistente tra Stato e Mercato – di qui i vari "terzi" dell'epoca, il "terzo sistema", il "terzo settore" – e argomentando l'auspicabilità, per le nostre società, che tale spazio fosse valorizzato e sostenuto; dall'altra ritagliando per l'impresa sociale uno spazio specifico all'interno delle teorie sulle "organizzazioni non profit" che si stavano sviluppando principalmente nel mondo anglosassone. A questo proposito va segnalata la concezione – coerente con le peculiari caratteristiche dell'impresa sociale italiana che si sono sino a qui richiamate – dell'impresa *multistakeholder*, dove quindi componenti diverse della base sociale cooperano, pur con punti di vista diversi, allo scopo comune. E tali elaborazioni, negli anni immediatamente successivi, sono proposte su riviste scientifiche internazionali (è del 1991 la prima pubblicazione di Borzaga sui numeri dell'impresa sociale italiana su una rivista internazionale, di qualche anno più tardi, insieme a Mittone, la formalizzazione della teoria *multistakeholder*). Questi filoni di approfondimento non esauriscono certo la varietà delle elaborazioni che, soprattutto nel corso degli anni Novanta, si sono poi sviluppati; si pensi ad esempio ai lavori sul bilancio sociale o sull'analisi costi/benefici dell'inserimento lavorativo, che hanno anticipato di oltre un quarto di secolo – e spesso con un livello di approfondimento maggiore – le attuali elaborazioni in sul tema dell'impatto sociale.

E quindi la quarta sezione, dedicata ai "**Lavori parlamentari**" che hanno portato, nel corso di tre legislature

– dall'VIII alla X – all'approvazione della legge 381/1991. Come anticipato, si tratta di un lavoro strettamente connesso alle elaborazioni culturali che nel decennio 1981-91 hanno accompagnato la nascita dell'impresa sociale. Per molti degli aspetti di contenuto si rimanda ancora all'articolo di Ianes e Borzaga pubblicato su questo numero di Impresa Sociale, con l'aggiunta di un consiglio per i lettori più giovani: accanto alla lettura dei diversi testi di legge – nella sezione si trova una sintetica presentazione dei contenuti che caratterizzano ciascuno di essi – è particolarmente stimolante la lettura delle discussioni parlamentari che nella X legislatura, tra il 1989 e il 1991, portarono all'approvazione della legge e che ben danno conto dello sviluppo del dibattito in quella fase storica. Su questo aspetto manca, nella ricostruzione proposta, una ulteriore sottosezione, che meriterebbe un approfondimento specifico: quella delle normative regionali che nel corso degli anni Ottanta hanno recepito il fenomeno nel suo sviluppo. In alcuni casi, come quelli del Trentino-Alto Adige, della Lombardia e del Piemonte, con normative organiche che per certi versi anticipano la 381/1991, in altri con disposizioni che, normando aspetti diversi, danno comunque conto della nascita delle imprese sociali (come una legge ligure del 1980 in cui si faceva riferimento ai "soci dipendenti portatori di una menomazione fisica, psichica o sensoriale o con difficoltà di inserimento sociale" delle cooperative).

Ancora, si propongono al lettore due contributi (settore "**Rievocazioni**"), uno di Felice Scalvini e uno di Franco Marzocchi, rispettivamente primo e secondo presidente di Federsolidarietà, scritti dieci anni fa in occasione del ventennale della 381/1991: ogni momento storico ha il suo modo di rileggere il passato, a seconda delle urgenze del (proprio) presente. Chi volesse esercitarsi a confrontare l'editoriale di questo numero a firma di Carlo Borzaga con le rievocazioni della 381/1991 fatte dieci anni fa potrà ragionare su come allora ed oggi questa svolta decisiva per l'impresa sociale è riletta alla luce del dibattito in corso.

Infine, dopo questa ampia mole di materiali sono proposti alcuni "**Percorsi di lettura**" sotto forma di schede tematiche; non sfugge il rischio di una certa ridondanza nei materiali proposti, ma le schede costituiscono un punto di accesso ulteriore alla ricchezza del dibattito che ha accompagnato la nascita e lo sviluppo dell'impresa sociale.

Materiali di movimento Percorso culturale

Scarica i singoli materiali cliccando sui rispettivi titoli

GIUSEPPE FILIPPINI
Nodi giuridici da sciogliere

Seminario Fondazione Zancan 1981, Malosco.
Fonte documento: "Verso l'impresa sociale, dieci anni di cooperazione di solidarietà", CGM.

Alla fine degli anni Cinquanta si iniziò a sentire l'esigenza di dare forma cooperativa alle iniziative di solidarietà. Ma il quadro giuridico allora vigente lo rendeva difficile.

FELICE SCALVINI
Realtà e prospettive delle cooperative di solidarietà sociale

Estratto da: Scalvini F. (1984), "Realtà e prospettive delle cooperative di solidarietà sociale", *Appunti di cultura e politica*, 4.
Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

La cooperativa come organizzazione stabile per il perseguimento di una finalità sociale. Evidenzia la differenza tra perseguire tale finalità con una cooperativa di lavoro, di utenza o di solidarietà.

FELICE SCALVINI
Le ragioni di una riforma della legislazione cooperativa

Estratto da: Scalvini F. (1984), "Realtà e prospettive delle cooperative di solidarietà sociale", *Appunti di cultura e politica*, 4.
Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

A partire dal concetto di Verrucoli di mutualità allargata, perché c'è bisogno di un intervento normativo sulla cooperazione di solidarietà.

LORENZO PILON
Note in tema di imprenditorialità e mutualità alla luce delle recenti pronunce giurisprudenziali

Estratto da: Pilon L. (1985), "Note in tema di imprenditorialità e mutualità alla luce delle recenti pronunce giurisprudenziali", *Animazione Sociale*, 63.
Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

Argomenta la compatibilità della cooperazione di solidarietà con il requisito mutualistico.

PIERO VERRUCOLI
Profili giuridici della cooperazione di solidarietà sociale

Estratto da: Verrucoli P. (1985), "Profili giuridici della cooperazione di solidarietà sociale", *Animazione Sociale*, 63.
Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

Enunciazione e argomentazione del principio di mutualità allargata che caratterizza la cooperazione di solidarietà sociale.

FELICE SCALVINI
Cosa qualifica l'impresa sociale

Estratto da: Scalvini F. (1987), "Qualità cooperativa per una società solidale", *Italia Cooperativa*, supplemento al N. 23-24.
Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

Mentre l'impresa ordinaria massimizza l'utile rispettando i vincoli sociali, l'impresa sociale massimizza il risultato sociale rispettando i vincoli economici.

FELICE SCALVINI
**La solidarietà e la cooperazione
per un'economia a misura d'uomo**

Estratto da Scalvini F. (1987), "La solidarietà e la cooperazione per un'economia a misura d'uomo", *Animazione Sociale*, 69-70.
Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

Un'impresa associata, democratica, territoriale, attenta ai valori economici, professionale e innovativa: una carta d'identità per le imprese sociali.

FELICE SCALVINI
Servizi e impresa sociale

1987, saggio non pubblicato.
Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

I servizi sociali sono concepiti come strutture erogative, oggi è necessario introdurre una logica di imprenditorialità sociale.

FELICE SCALVINI
**Qualità cooperativa per una società
solidale**

Estratto da: Scalvini F. (1987), "Qualità cooperativa per una società solidale", *Italia Cooperativa*, supplemento al N. 23-24.
Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

Qualità umana, qualità imprenditoriale, qualità sociale come tre pilastri per la cooperazione di solidarietà sociale.

FELICE SCALVINI
**Qualità cooperativa per una società
progettuale ed efficiente**

Estratto da: Scalvini F. (1988), "Qualità cooperativa per una società progettuale ed efficiente", *Animazione Sociale*, 4, nuova serie.
Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

Radica la cooperazione di solidarietà sociale entro il movimento cooperativo ed entro il terzo sistema.

**Le cooperative di solidarietà sociale
come innovazione nelle politiche sociali
e d'impresa**

Atti del Convegno nazionale, Nuoro 15-16-17 novembre 1991.
Fonte documento: *I Quaderni di Impresa Sociale*, n. 2, 1991.

Il convegno di Nuoro fu il primo appuntamento pubblico dopo l'approvazione della 381/1991.

Dall'identità alla rappresentanza comune

La nascita di Federsolidarietà

Scarica i singoli materiali cliccando sui rispettivi titoli

1985, Prima assemblea nazionale, Assisi
GINO MATTARELLI
**La cooperazione di solidarietà
sociale oggi in Italia**

Fonte documento: "Verso l'impresa sociale, dieci anni di cooperazione di solidarietà", CGM.

Ripercorre i principali temi del dibattito dell'epoca, auspicando una "uscita dalla clandestinità" della cooperazione di solidarietà grazie all'approvazione di una specifica disciplina.

1985, Prima assemblea nazionale, Assisi
FELICE SCALVINI
**La cooperazione di solidarietà:
un nuovo soggetto di politica
sociale**

Fonte documento: "Verso l'impresa sociale, dieci anni di cooperazione di solidarietà", CGM.

Traccia i pilastri fondativi della nascente cooperazione sociale nella prima assemblea delle cooperative di solidarietà sociale.

1987, Seconda assemblea nazionale,
Castrocaro Terme
FELICE SCALVINI
**Qualità cooperativa per una società
solidale**

Fonte documento: "Verso l'impresa sociale, dieci anni di cooperazione di solidarietà", CGM.

"Non, più mercato, e nemmeno, più privato, bensì più impresa sociale": viene per la prima volta utilizzato questo termine in una assemblea pubblica.

1987, Seconda assemblea nazionale,
Castrocaro Terme
VINCENZO MANNINO
**Domanda di solidarietà e risposta
cooperativa**

Fonte documento: "Verso l'impresa sociale, dieci anni di cooperazione di solidarietà", CGM.

Confcooperative riconosce e accoglie la cooperazione di solidarietà sociale al proprio interno.

1988, Primo congresso nazionale
di Federsolidarietà, Castrocaro Terme
Nasce Federsolidarietà
FELICE SCALVINI
**Qualità cooperativa per
una solidarietà progettuale
ed efficiente**

Fonte documento: "Verso l'impresa sociale, dieci anni di cooperazione di solidarietà", CGM.

Solidarietà ed efficienza non sono opposti, ma l'efficienza è condizione per realizzare la solidarietà.

1989, Prima assemblea organizzativa di Federsolidarietà, Castellamare di Stabia
FELICE SCALVINI
Organizzare imprese sociali per strategie di solidarietà

Fonte documento: "Verso l'impresa sociale, dieci anni di cooperazione di solidarietà", CGM.

880 cooperative aderenti a Federsolidarietà, 5 federazioni regionali, 24 provinciali, 18 consorzi: il movimento cooperativo si organizza.

1990, Terza assemblea nazionale, Chianciano Terme
FELICE SCALVINI
Solidarietà ed innovazione nelle politiche sociali

Fonte documento: I Quaderni di Impresa Sociale, n. 2, 1991.

Le idee e i soggetti della cooperazione di solidarietà, con un occhio al dibattito parlamentare che stava per arrivare al suo esito.

1990, Terza assemblea nazionale, Chianciano Terme
CARLO BORZAGA
Terzo sistema. Quali collegamenti per quali politiche sociali

Fonte documento: I Quaderni di Impresa Sociale, n. 2, 1991.

Colloca la cooperazione di solidarietà entro il terzo sistema, che raccoglie enti che a titolo diverso operano in favore della comunità.

1990, Terza assemblea nazionale, Chianciano Terme
CARLO DONAT CATTIN
In una società individualista vanno sostenute le tendenze solidaristiche

Fonte documento: I Quaderni di Impresa Sociale, n. 2, 1991.

Fa il punto sul dibattito legislativo in corso, evidenziando i nodi da sciogliere e la necessità di trovare una sintesi.

1990, Terza assemblea nazionale, Chianciano Terme
ROSA RUSSO JERVOLINO
Meglio una legge equilibrata anche se non perfetta

Fonte documento: I Quaderni di Impresa Sociale, n. 2, 1991.

Un richiamo a trovare una sintesi sulla legge sulla cooperazione sociale, inquadrata tra le diverse riforme che hanno caratterizzato quegli anni.

1990, Terza assemblea nazionale, Chianciano Terme
GIUSEPPE FILIPPINI
Responsabili di un destino comune

Fonte documento: I Quaderni di Impresa Sociale, n. 2, 1991.

Riafferma la dimensione valoriale e utopica della cooperazione di solidarietà, mettendo in guardia contro il rischio di snaturamento.

1990, Terza assemblea nazionale,
Chianciano Terme
DARIO MENGOZZI
**Costruire insieme una nuova cultura
cooperativa**

Fonte documento: I Quaderni di Impresa Sociale, n. 2, 1991.

Il presidente di Confcooperative parla alla neonata Federsolidarietà, chiedendole (con qualche preoccupazione?) di sentirsi maggiormente integrata entro il movimento cooperativo.

1991, Seconda assemblea organizzativa
di Federsolidarietà, Chianciano Terme
FELICE SCALVINI
**Cooperatori responsabili per
un cammino di solidarietà**

Fonte documento: "Verso l'impresa sociale, dieci anni di cooperazione di solidarietà", CGM.

Crescita delle singole imprese, ma ancor prima crescita del movimento nel suo complesso insieme agli altri soggetti di interesse generale.

1992, Secondo congresso nazionale
di Federsolidarietà, Pæstum
Tesi congressuali

Essere imprenditori sociali, essere organizzazione solidale, fare politica. Gli otto punti per il programma di Federsolidarietà.

Analisi e ricerche

Scarica i singoli materiali cliccando sui rispettivi titoli

CARLO BORZAGA

La cooperazione di solidarietà sociale in Italia: prime riflessioni su un settore emergente

Borzaga C. (1987), "La cooperazione di solidarietà sociale in Italia: prime riflessioni su un settore emergente", in Carbonaro A., Gherardi S. (a cura di), *I nuovi scenari della cooperazione in Italia: problemi di efficacia, efficienza e legittimazione sociale*, Franco Angeli, Milano.

Presenta gli esiti delle prime ricerche sulle cooperative sociali e propone la tripartizione del fenomeno in tre gruppi: cooperative integrate, cooperative di servizi sociali, cooperative di solidarietà sociale.

CARLO BORZAGA, STEFANO LEPRI

Nuove forme di cooperazione: l'esperienza delle cooperative di solidarietà sociale

Borzaga C., Lepri S. (1987), "Nuove forme di cooperazione: l'esperienza delle cooperative di solidarietà sociale", *Rivista della Cooperazione*, 30/1987.

Prime indagini sulla cooperazione nell'ambito dei servizi sociosanitari.

CARLO BORZAGA, STEFANO LEPRI

Oltre a Stato e Mercato: il Terzo sistema

Borzaga C., Lepri S. (1988), "Oltre a Stato e Mercato: il Terzo sistema", *Servizi Sociali*, 1, Fondazione Emanuela Zancan.

Teorizzazione del "Terzo sistema" come soggetto autonomo tra Stato e mercato e delle differenziazioni interne ad esso con una componente volontaria ed una imprenditoriale.

CARLO BORZAGA

Verso il riconoscimento giuridico della cooperazione di solidarietà sociale

Estratto da: Borzaga C. (1988), "La cooperazione di solidarietà sociale: prime riflessioni su un settore emergente", *Sociologia del Lavoro*, 29. Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

CARLO BORZAGA

La cooperazione di solidarietà sociale: i primi risultati di una ricerca in corso

Estratto da: Borzaga C. (1988), "La cooperazione di solidarietà sociale: prime riflessioni su un settore emergente", *Sociologia del Lavoro*, 29. Fonte documento: "Le cooperative di solidarietà sociale", CGM.

CARLO BORZAGA

The Italian Nonprofit Sector

Borzaga C. (2007), "The Italian Nonprofit Sector", in Ben-ner A., Gui B. (eds.), *The nonprofit sector in mixed economy*, *Annals of Public and Cooperative Economics*, 62(4), pp. 695-710.

Prima pubblicazione che stima su una rivista internazionale l'entità del non profit italiano.

CARLO BORZAGA, LUIGI MITTONE

The multistakeholder Versus the Nonprofit Organisation

Borzaga C., Mittone L. (1997), "The multistakeholder Versus the Nonprofit Organisation", *Department of Economics Working Papers*, N. 9707, University of Trento.

Prima esposizione in un consesso scientifico internazionale (Seminari tenutisi a Bristol 1996, Mexico City 1996 e Trento 1997) che argomenta la maggiore pregnanza nel nostro contesto del concetto di organizzazione multistakeholder rispetto a quello di organizzazione non profit.

Lavori parlamentari

Scarica i singoli materiali cliccando sui rispettivi Estremi

Legislatura	Anno	Estremi	Note
VIII	1981	PdL C2828 – Salvi Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale	È la prima proposta di legge sulle cooperative che “svolgono la propria attività allo scopo di soddisfare interessi morali, assistenziali, educativi, sociali, culturali, sportivi e ricreativi anche di non soci”.
VIII	1981	Discussioni in commissione del 17 settembre	
VIII	1981	Discussioni in commissione del 22 ottobre	
IX	1983	PdL C637 – Garavaglia Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale	Ripropone nella successiva legislatura la proposta Salvi.
IX	1984	PdL C1831 – Garavaglia Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale	Il precedente testo è ritirato e ripresentato con la significativa aggiunta, all'art. 4, di una specificazione relativa alle cooperative che oggi definiremmo “di inserimento lavorativo”: “le cooperative che attuano un intervento di recupero personale e di reinserimento sociale di persone con handicaps fisici, psichici o difficoltà comportamentali, impiegandole in attività lavorative a carattere produttivo...”
X	1987	DdL S173 – Salvi Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale	La definizione delle cooperative sociali inizia ad assumere la forma attuale: “Le cooperative di solidarietà sociale hanno per scopo la promozione umana e l'integrazione sociale dei soggetti, soci e non soci, socialmente svantaggiati” e compare l'articolazione della base sociale con lavoratori, volontari e utenti. Sono identificate le “cooperative di produzione e lavoro integrate” che danno occupazione a persone svantaggiate e con cui la pubblica amministrazione può a tal fine affidare commesse.
X	1987	C669 – Cristofori Norme previdenziali per dipendenti e lavoratori volontari di cooperative di solidarietà sociale	La definizione delle cooperative sociali inizia ad assumere la forma attuale: “Le cooperative di solidarietà sociale hanno per scopo la promozione umana e l'integrazione sociale dei soggetti, soci e non soci, ai quali mirano arrecare beneficio” e inizia a delinearsi l'articolazione in servizi alla persona e inserimento lavorativo.
X	1987	S438 – Vecchi Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale	Le cooperative di solidarietà sociale hanno come scopo la promozione umana di soggetti socialmente svantaggiati; la loro base sociale si articola in soci lavoratori, utenti e volontari e sono identificate le “cooperative per l'inserimento lavorativo degli invalidi”.
X	1987	C1645 – Garavaglia Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale	Ripropone il testo del 1984.
X	1988	C2617 – Borgoglio Disciplina delle cooperative integrate	Testo specificamente dedicato a quelle che oggi definiamo “cooperative sociali di tipo B”.
X	1988	C2964 – Grilli Nuova disciplina delle cooperative di promozione e integrazione sociale	Oltre alla suddivisione tra cooperative di servizi sociali e cooperative di produzione e lavoro integrate, propone la categoria delle “cooperative di utenti di servizi sociali”, configurate in sostanza come cooperative di consumo.

X	1988	C3391 Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale	Unifica le proposte dell'anno precedente Salvi (Senato) e Vecchi (Camera). I soci volontari devono costituire tra il 25 e il 40 per cento dei soci.
X	1989	Discussione del 9 febbraio	
X	1989	Discussione del 6 aprile	
X	1991	Discussione del 13 marzo	
X	1991	Discussione del 22 maggio	
X	1991	Discussione del 3 luglio	
X	1991	Discussione del 4 luglio	
X	1991	C5507 Disciplina delle cooperative sociali	Presentato nel marzo 1991, è di fatto il testo che verrà poi approvato.
X	1991	S173-438-B	Raccoglie il testo approvato dalla Camera, è di fatto il testo che verrà poi approvato.
X	1991	Legge 8 novembre 1991 n. 381 Disciplina delle cooperative sociali	Testo originario della legge 381/91 G.U. n. 283 del 3.12.1991 serie generale
X	1991	Legge 8 novembre 1991 n. 381 Disciplina delle cooperative sociali	Testo oggi vigente

Rievocazioni

Scarica i singoli materiali cliccando sui rispettivi titoli

FELICE SCALVINI (2011)
A Vent'anni dalla 381/1991. La sua storia e le lezioni per l'oggi

FRANCO MARZOCCHI (2012)
Storia Tascabile della cooperazione sociale in Italia (con un occhio rivolto al futuro)

Percorsi di lettura

Nel trentennale della 381/1991, molti sono i modi per raccontare la nascita, l'evoluzione e l'affermazione della cooperazione sociale nel nostro Paese: in primo luogo quello dei numeri, con le imprese che si moltiplicano, estendono le proprie attività e grazie ad esse imprimono una svolta di cambiamento al nostro Paese; poi quello dell'evoluzione normativa, dalle prime regolamentazioni regionali, alla 381/1991 ai successivi sviluppi; ma oggi Impresa Sociale sceglie di esplorare, senza pretesa di completezza e anzi nella certezza che ogni ricostruzione di questo tipo rischia di tralasciare elementi importanti, i contributi culturali che trent'anni fa hanno consentito all'impresa sociale di farsi largo tra stereotipi ostili ("solo l'intervento pubblico può garantire i diritti dei cittadini"; "se il sociale diventa impresa perde la sua anima", ecc.), ponendo con forza nel dibattito pubblico il tema di questa nuova forma di impresa che stava imprimendo un così deciso cambiamento sociale. È proprio all'emersione culturale dell'impresa sociale è dedicata questa sezione, in cui si prova ad individuare un certo numero di prodotti culturali (libri, articoli, eventi) che hanno dato forma all'impresa sociale come ora la conosciamo e ne hanno legittimato la presenza tra gli attori rilevanti nel welfare e nelle politiche del lavoro, in Italia e nel resto d'Europa. Ci si concentrerà sulla fase in cui l'idea di impresa sociale, grazie anche a questi contributi di pensiero, ha preso forma nel nostro Paese, selezionando e commentando contributi risalenti a più di 25 anni fa, alla fase precedente alla 381/1991 in cui il fenomeno è emerso o agli anni immediatamente successivi.

La cooperazione di solidarietà sociale: prime riflessioni su un settore emergente

Questa ricerca, coordinata da Carlo Borzaga, costituisce la prima rilevazione estesa multiregionale, composta da un'indagine nazionale del 1984 e di un approfondimento su alcune regioni del Nord del 1986, i cui risultati sono stati poi pubblicati su diversi canali (tra cui la rivista *Sociologia del Lavoro* nel 1988 e il numero 1 dei *Quaderni della rivista della cooperazione* nel 1992). Negli anni in cui inizia a proliferare una produzione normativa regionale sulle "cooperative di solidarietà sociale", viene condotta una prima ricerca in cui, nell'assenza di elenchi o registri, si tentava di delineare un'immagine della cooperazione di solidarietà sociale nel suo complesso, fornendo una preziosa istantanea di un fenomeno imprenditoriale nel momento di forte espansione iniziale e in cui esso andava acquisendo un'individualità autonoma da iniziative solidaristiche su base volontaria, a cui era ancora comunque fortemente ancorata (si consideri che tra il 1984 e il 1986 queste cooperative avevano in media 19 volontari e 15 dipendenti). È in quegli anni, in occasione della Prima assemblea delle cooperative di solidarietà sociale di Assisi del 1985, che Felice Scalvini scrive:

“È necessario che la cooperativa divenga realmente il luogo del superamento degli 'opposti snobismi' che ancora condizionano i rapporti tra volontari ed operatori sociali professionali. Spesso gli uni tendono a valorizzare le motivazioni e gli altri la professionalità come elementi giustificanti una sorta di egemonia e di controllo di una componente sull'altra [...] Le cooperative di solidarietà sociale non possono non rifuggire da simili impostazioni proprio perché la loro opzione naturale, sotto il profilo dei valori, del metodo e dei criteri imprenditivi, è di dare corpo e organizzazione alle risorse libere, di volontariato e di professionalità, che una comunità locale è in grado di esprimere, per rispondere ai bisogni dei propri componenti più deboli e indifesi.”

Il libro ritrae un mondo in forte crescita: l'analisi dei bilanci mostra tra il 1983 e il 1985 un aumento del fatturato complessivo di oltre il 150%, insomma più che raddoppiato, così come crescono a ritmi esponenziali volontari, soci, lavoratori ed è visibile la capacità di queste cooperative di lavorare per l'allargamento della sfera dei diritti in un welfare ancora per molti versi acerbo.

È interessante notare che in una fase pre-381 non viene ancora concettualizzata la suddivisione oggi pensata come naturale in cooperative di servizi alla persona e cooperative di inserimento lavorativo, ma si lavora su una tripartizione che distingue «1) le cooperative di *solidarietà sociale*, il cui scopo prevalente è l'erogazione, a fini di solidarietà, di servizi socio-sanitari, ivi compreso l'inserimento lavorativo, stabile o temporaneo, di soggetti svantaggiati 2) le cooperative di produzione e lavoro *integrate* il cui scopo sociale è di favorire l'integrazione lavorativa stabile di soggetti svantaggiati (generalmente con disabilità permanenti) nelle attività produttive organizzate dalle cooperative stesse e 3) le cooperative di *servizi sociali*, che possono essere a tutti gli effetti definite come cooperative di produzione e lavoro che hanno come scopo sociale quello di garantire ai soci, professionalmente qualificati, benefici economici e occupazionali attraverso l'erogazione di servizi sociali». Ma il ragionamento sottostante a tale distinzione, pur non recepito a livello normativo, ha continuato ad animare in questo trentennio il dibattito interno alla cooperazione sociale: la concezione dell'inserimento lavorativo e il suo rapporto con percorsi di crescita ed emancipazione, la tensione tra solidarietà e professionalizzazione sono temi che continuano ad accompagnarci anche oggi.

Il settore emergente: il settore non profit in una prospettiva comparata - Dimensioni economiche del settore non profit in Italia

1994

Chi ha ancora, nel proprio archivio, i fascicoli originali di questa ricerca coordinata a livello internazionale da Lester Salamon e Helmut Anheier e per l'Italia, da Giampaolo Barbetta? Si tratta della prima ricerca comparata sul settore non profit nei cinque continenti, fondamentale per tanti motivi. Diede alle imprese sociali che si stavano affermando nel nostro Paese la consapevolezza di essere parte di un movimento molto più esteso di quanto potessero immaginare, che dava lavoro – nella maggior parte dei Paesi studiati – a più persone rispetto alle più grandi e rinomate imprese e che era in crescita significativa in tutto il mondo, dal momento che assicurava una parte significativa dei nuovi occupati.

Restituì l'immagine di un sistema che, al netto delle peculiarità locali, aveva imboccato in modo deciso la via del consolidamento economico e aveva assunto caratteri imprenditoriali, dal momento che, accanto a donazioni e milioni di equivalente full time volontari, si trovavano nei sette Paesi in cui la ricerca era stata più approfondita ben 12 milioni di lavoratori e un'assoluta prevalenza di ricavi da vendita di servizi. Trasmise altresì la consapevolezza che nel nostro Paese il non profit era al tempo stesso molto rilevante – 418 mila lavoratori nel 1991, pari all' 1,8% dell'occupazione nazionale – ma con grandissimi margini di crescita, come dimostravano i dati degli Stati Uniti (6,8% dell'occupazione nazionale) e di altri Paesi in cui il non profit era più sviluppato.

Da un punto di vista metodologico inaugura il tentativo – che sarà replicato a livello europeo e riferito allo specifico delle imprese sociali – di trovare criteri sostanziali utili a comparare organizzazioni sorte in contesti giuridici e culturali molto diversi così da poterle qualificare o meno come appartenenti all'universo non profit. Pochi anni dopo – nel 2001 su dati 1999 – L'Istat iniziò a raccogliere dati sulle istituzioni non profit e dal 2016 il censimento è divenuto permanente.



L'impresa sociale, una chance per l'Europa

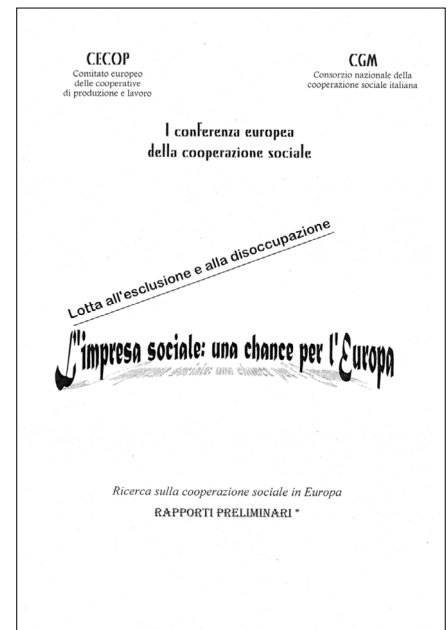
1995

Ricerca realizzata dal Consorzio CGM e coordinata da Carlo Borzaga, presentata a Bruxelles nel 1995. Anche se probabilmente non sono molte le copie di questo volume prodotto in modo artigianale sopravvissute alle insidie del tempo, si tratta di una pubblicazione fondamentale per diversi motivi. Innanzitutto, essa costituisce il primo caso di analisi sistematica dell'impresa sociale in diversi Paesi europei, dando così l'idea di un movimento che andava sviluppandosi, pur all'interno di cornici giuridiche e tradizioni culturali molto diverse, in tutta Europa.

Questo porterà, negli anni successivi, grazie al lavoro di Carlo Borzaga e di Jacques Defourny, alla formazione di EMES, una rete di ricercatori sul tema dell'impresa sociale a livello europeo, che sei anni più tardi, nel 2001, pubblicherà per Routledge *The Emergence of Social Enterprise*, pubblicato in Italia come *L'impresa sociale in prospettiva europea* (liberamente scaricabile dal sito di Euricse), in cui si giungerà al primo tentativo di definizione di impresa sociale funzionale a identificare e comparare l'impresa sociale nei diversi contesti del continente.

Guardando questo volume da una prospettiva nazionale, esso è importante per due motivi. Il primo è che ha contribuito a diffondere tra i ricercatori europei l'impresa sociale come eccellenza del nostro Paese, dal momento che lo sviluppo della cooperazione sociale ha rappresentato – e per molti versi rappresenta tutt'ora – la punta più avanzata di questo fenomeno. Il secondo è che questa pubblicazione, uscita poco dopo l'approvazione da parte del Belgio della norma sulle "Società senza fini lucrativi", ci indusse a iniziare a ragionare sulla possibilità di un perimetro dell'impresa sociale più esteso rispetto alla cooperazione sociale.

Ma *L'impresa sociale, una chance per l'Europa* è importante anche da un punto di vista del suo apporto teorico; sino ad allora era del tutto prevalente, tra gli studiosi del non profit, rifarsi principalmente alle teorie anglosassoni ancorate al *non distribution constraint*, il vincolo alla non distribuzione degli utili che una quindicina di anni prima Henry Hansmann aveva proposto come fondamento delle *nonprofit enterprise*. In questo volume viene portata all'attenzione dei ricercatori europei una visione diversa, che pone a fondamento dell'impresa sociale la *governance multistakeholder* almeno con la stessa enfasi del vincolo alla non distribuzione degli utili. Tale teoria, che ha sviluppato in modo originale e adattandola al contesto europeo l'intuizione di Avner Ben-Ner, ha caratterizzato – emancipandola dalla mera riproposizione delle impostazioni d'oltre oceano – la visione del fenomeno dell'impresa sociale nel nostro continente.



Primo Rapporto sulla cooperazione sociale

1994

È un piccolo libretto di colore giallo vivo – salvo gli sbiadimenti del tempo – curato da Carlo Borzaga, Stefano Lepri e Felice Scalvini e pubblicato dal Consorzio Nazionale Gino Mattarelli nel 1994 che fotografa la cooperazione sociale italiana di inizio anni Novanta; contiene elaborazioni su dati economici – rigorosamente in Lire – e organizzativi delle cooperative sociali relative agli anni dal 1990 al 1993.

Vi erano in quegli anni, secondo gli archivi del Ministero del Lavoro poco più di 2.000 cooperative sociali, in forte crescita da un anno all'altro; gli autori, utilizzando per la prima volta i dati di Confcooperative, Legacoop e CGM, proposero la prima stima organica dell'entità del fenomeno della cooperazione sociale. Grazie a questi lavori pionieristici sappiamo stimare non solo il numero di cooperative sociali allora presenti ma il loro fatturato, la composizione del loro conto economico e stato patrimoniale, il numero di addetti, di volontari, di soci, di lavoratori svantaggiati, le differenze tra cooperative di servizi alla persona e di inserimento lavorativo e tante altre cose.

Al primo rapporto ne seguirono altri tre editi da CGM, l'ultimo dei quali pubblicato nel 2005 e negli anni successivi sono stati diffusi ulteriori lavori di questo tipo da parte delle centrali cooperative; Iris Network ha invece pubblicato quattro successive edizioni del Rapporto sull'impresa sociale in Italia, l'ultima nel 2020. Ciascuno di questi volumi ha a suo modo contribuito mettere a fuoco un fenomeno in continua evoluzione.

L'intuizione per cui questo Primo Rapporto merita la menzione è l'aver investito – in un'era ancora in parte pre-digitale, se si pensa che gli archivi della Direzione Generale della Cooperazione erano costituiti da fogli cartacei inviati dalle diverse Regioni e archiviati in modo approssimativo dentro faldoni – sulla necessità di descrivere la cooperazione sociale attraverso dati e numeri: la ricerca di una base solida, non semplicemente narrativa, per cogliere le evoluzioni del fenomeno e documentare la rilevanza che stava assumendo nel nostro Paese. Probabilmente, se non fosse stato possibile avere a portata di mano questi numeri – che hanno costituito un riferimento per una generazione di ricercatori, tesisti, rappresentanti del movimento cooperativo ecc. – sarebbe stata molto più tenue la capacità della cooperazione sociale di affermarsi come soggetto di rilievo nel welfare e nelle politiche del lavoro. E, vi è da dire con un certo rammarico, questa intuizione non si è ancora tradotta, ad una trentina d'anni di distanza, in una raccolta continua e sistematica di dati che, con i mezzi odierni, potrebbero agevolmente essere rilasciati in forma open ai ricercatori, cosa che contribuirebbe in modo decisivo e allora impensabili alla ricerca su questi temi.



Le cooperative che fecero l'impresa (e parlarono di giustizia sociale)

Volevamo soltanto cambiare il mondo è del 1992, *L'impresa sociale* è del 1994, il film *Si può fare* è del 2008, quindi di molti anni dopo, ma riprende e diffonde al grande pubblico gli eventi e le sensibilità di quegli anni. Sono le narrazioni, per parafrasare un altro film, delle cooperative che fecero l'impresa, in tutti i sensi: nel senso di dare vita ad imprese in molti casi, ancora oggi esistenti e riconosciute unanimemente come esempi di eccellenza e nel senso di mostrare al mondo una verità tanto semplice quanto impensabile sino a che qualcuno non iniziò a praticarla: che anche i matti, le persone sino a quel momento viste come fonte di pericolo e quindi da rinchiudere dietro alte mura, potevano integrarsi nella società e grazie al lavoro conquistare la loro autonomia.

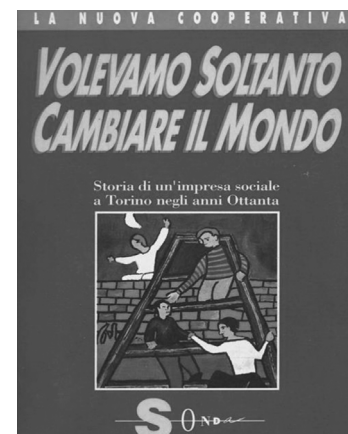
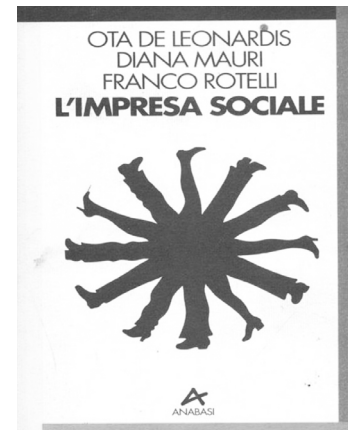
Rappresentano il caso forse più riuscito di realizzazione dell'utopia di Basaglia e più in generale sono il simbolo principale di quell'ampio movimento che ha rivoluzionato un sistema assistenziale prima basato su segregazione e custodialismo, che fa della cooperativa "uno dei contraenti di un patto sociale e politico, insieme a quanti vogliono superare il manicomio e porsi dalla parte dei ricoverati che intraprendono un cammino di liberazione" in cui "il salario era occasione di riscatto" (*La Nuova cooperativa, Volevamo soltanto cambiare il mondo*, 1992).

Questi libri restituiscono, oltre alla narrazione della conquista dell'autonomia, l'immagine di imprese votate al cambiamento e alla costruzione di una società inclusiva, mettendo al centro la giustizia sociale.

“Ciò che accade in questo universo magmatico delle imprese non profit va considerato rispetto alla capacità di rompere sia le leggi mercantili della domanda e dell'offerta per cui il destinatario è un consumatore [...] sia di converso le leggi istituzionali della prestazione burocratica, per cui il destinatario è un assistito [...] L'impresa sociale investe sul sociale, ma per produrre giustizia sociale. Al cosiddetto terzo settore – il volontariato, le risorse di altruismo, le iniziative di solidarietà, le cooperative sociali, le imprese non profit – è riconosciuta un'importanza crescente soprattutto perché esso avrebbe la capacità di assolvere quei compiti di erogazione di beni e servizi ai soggetti più deboli e svantaggiati [...] Ma questi compiti sono sorretti da principi caritativi, economici o di redistribuzione, equità, giustizia sociale? Che cosa garantisce che si dia effettivamente redistribuzione? Che fine fa quell'idea di giustizia sociale che il welfare state ha radicato nelle nostre culture? ”

(De Leonardis, Mauri e Rotelli, *L'impresa sociale*, 1994).

Il rapporto dell'impresa sociale con il concetto di giustizia sociale è stato altalenante: ora centrale, ora sopravanzato da altre istanze. Ecco il motivo per cui non si può fare a meno di ricordare questo pezzo di storia.



Già allora, la partnership

Oggi la coprogrammazione e la coprogettazione sono al centro del dibattito pubblico, ma già sfogliando le pubblicazioni di inizio anni Novanta si ritrovano numerosi materiali su questo tema. Ne sia un esempio queste parole a commento della legge 381/1991 appena approvata:

“ I soggetti pubblici si trovano così ad avere un interlocutore omogeneo rispetto ai fini e fortemente caratterizzato per quanto concerne il sistema delle garanzie e delle tutele. Con un siffatto soggetto va costruito un rapporto paritario, nel quale riconoscimento, definizione ed esecuzione dell'azione comune, controllo, vengono realizzati su un piano di reciprocità [...] il rapporto tra impresa e soggetto pubblico può iniziare ad essere quello tra due partner. ”

(Felice Scalvini, “La nuova legge sulle cooperative sociali: alcune chiavi interpretative”, *Impresa Sociale*, n. 4/1991).

Tra i tanti articoli della serie rossa di *Impresa Sociale* dedicati al partenariato tra soggetti pubblici e imprese sociali – l'editoriale del numero 2, pubblicato a inizio 1991, era appunto intitolato *La partnership pubblico - imprese sociali* – si sceglie di menzionare l'articolo di Eugenio Mele uscito sul numero 5 del marzo 1992 *Convenzioni degli enti pubblici con le cooperative sociali*, un originale tentativo di ampliare gli spazi di applicazione delle convenzioni per l'inserimento lavorativo, parte di un dibattito che avrebbe portato, nel corso degli anni Novanta, alcune importanti città ad approvare atti regolamentari per diffondere le pratiche di convenzionamento, ad esempio attraverso sistemi di quote di commesse pubbliche dedicate all'inserimento lavorativo (es. il regolamento di Torino del 1998) e tentativi di strutturare un partenariato tra cooperazione sociale e enti locali per la realizzazione di servizi pubblici locali, che aveva trovato nell'evento “La città solidale” del 1995 a Reggio Emilia il suo punto più alto.

È solo il caso di notare che se allora si parlava di inserimento lavorativo più che di servizi alla persona era solo perché il partenariato, in questi ultimi, era allora considerato scontato laddove fossero presenti enti di Terzo settore; semmai si trattava di individuare un modello di welfare che includesse a pieno titolo anche questi soggetti, il *Welfare mix* per riprendere il titolo di un libro del 1993 curato da Ascoli e Pasquinelli.

Poi, con il progressivo travaso delle normative europee in tema di concorrenza – la direttiva CE 92/50 è del 1992, il suo recepimento italiano è attuato con il d.lgs. 157/1995 – si inaugurò un lungo ventennio all'insegna della concorrenza, che restrinse progressivamente gli spazi di partenariato sino ad identificarli, alla metà degli anni Dieci, come sinonimo di collusione e, oltre a orientare la cultura degli amministratori pubblici, forse cambiò anche il codice genetico di una parte delle imprese sociali. Poi con l'art. 55 del Codice del Terzo settore si apre un'altra storia, ma questi sono fatti recenti.

CONDIZIONI PER LA PARTNERSHIP PUBBLICO - IMPRESE SOCIALI

Il modello di welfare realizzato in Italia nel corso degli anni '70, secondo cui spetta solo allo Stato e alle sue articolazioni periferiche cogliere la domanda sociale e organizzare risposte, ha ormai fatto il suo tempo. Nessuno ormai mette in dubbio l'opportunità di giungere a formule più bilanciate, che riconoscano un ruolo attivo anche alle organizzazioni solidaristiche espressione delle comunità locali. Nessuno, in linea di principio, insiste nel negare ciò che la nostra Costituzione ha sancito in modo chiaro, riconoscendo che determinati servizi di pubblica utilità possono essere anche affidati a “comunità di lavoratori e di utenti”. Eppure, molta strada deve ancora essere compiuta per arrivare realmente, e non solo teoricamente, a riconoscere una piena legittimazione e un forte sostegno alle organizzazioni e alle imprese che erogano, senza fini di lucro, servizi di interesse collettivo.

Se negli anni Settanta sono state condotte politiche sociali che hanno rischiato, magari inconsapevolmente, di produrre effetti di “statizzazione della società”, gli anni Ottanta hanno visto il moltiplicarsi di iniziative solidaristiche autogestite da gruppi di cittadini, in settori e in forme diverse. Si è spesso trattato di iniziative basate sull'impegno non retribuito dei soci, alcune delle quali si sono nel tempo potenziate e strutturate, per poter garantire una maggiore continuità e professionalità dei servizi erogati. Questa evoluzione è stata favorita dagli stessi Enti pubblici, i quali, spinti anche dalla necessità di aggirare il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, hanno sovente sostenuto economicamente la nascita e la crescita di forme decentrate di gestione dei servizi sociali.

In realtà, il processo che ha condotto molte amministrazioni pubbliche a svolgere un ruolo da “terzo pagante” (terzo, oltre

2

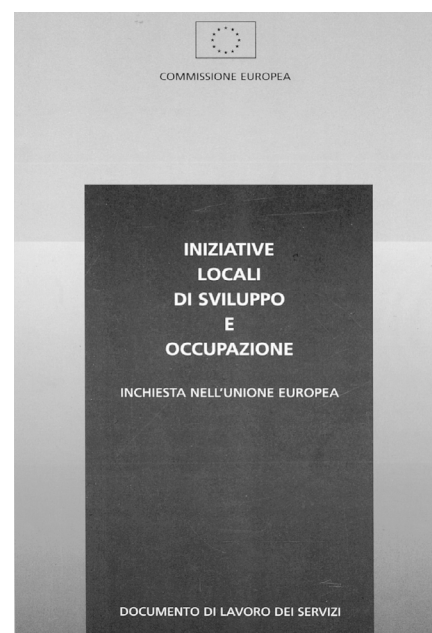
Iniziative locali di sviluppo e occupazione

Si tratta di una inchiesta della Commissione Europea pubblicata nel 1995, in qualche modo figlia del celebre libro bianco di Jacques Delors *Crescita competitività e occupazione* del 1993. In un'Europa alla ricerca di una strategia di sviluppo economico non disgiunta dal miglioramento delle condizioni sociali – e quindi in primo luogo in grado di garantire occupazione – questo report individua una strada che offrirà all'impresa sociale che andava in quegli anni affermandosi la consapevolezza di essere sulla via giusta, di essere effettivamente impegnata sul fronte dove potevano generarsi benessere per i cittadini e una consistente occupazione aggiuntiva.

L'espressione usata nell'inchiesta è quella dei *giacimenti occupazionali*, 17 aree di attività in cui emerge la possibilità di creare un'occupazione consistente – milioni di posti di lavoro – grazie ad azioni che influiscono direttamente sulla qualità della vita dei cittadini e che vengono sviluppate attraverso iniziative imprenditoriali fortemente radicate nel tessuto locale.

Alcune di queste aree sono quelle che vedono come principali protagoniste le imprese sociali (i servizi domiciliari a persone anziane, la custodia dei bambini, l'aiuto a giovani in difficoltà), altre insistono su spazi allora limitrofi a quelli dell'impresa sociale (l'alloggio, l'ambiente, il turismo, la rivalutazione di spazi pubblici urbani, la valorizzazione del patrimonio culturale), ma in cui già diverse imprese sociali avevano al tempo iniziato a sperimentarsi e che oggi sono a pieno titolo nel loro raggio di azione. Politiche di sviluppo basate appunto su iniziative locali in questi ambiti di attività sono confrontate con le politiche di assunzione da parte della pubblica amministrazione o con tradizionali interventi keynesiani, rivelandosi assai più efficaci.

Insomma, era come dire alla cooperazione sociale che aveva proprio scelto la strada giusta. Sviluppo sociale, crescita economica, occupazione diffusa erano nelle mani di soggetti capaci di far leva sul proprio radicamento locale e sulla vocazione imprenditoriale: quale modo migliore per descrivere la cooperazione sociale e le sue aspirazioni?



Gli inizi: Giuseppe Filippini

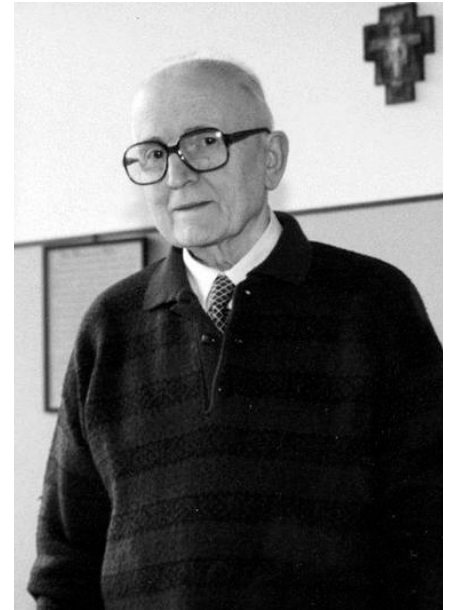
Alla guida di quella che spesso è indicata come la prima cooperativa sociale italiana – la San Giuseppe di Brescia, nata nel 1963 – Giuseppe Filippini è tra le figure che hanno caratterizzato il dibattito della nascente cooperativa di solidarietà sociale. I suoi interventi ad inizio degli anni Ottanta, in cui argomenta come questa nuova forma di cooperativa sia non riconducibile a quelle allora esistenti e mal tollerata da un contesto giuridico che non concepisce l'idea della mutualità esterna, sono una preziosa testimonianza del mondo cooperativo nel decennio che intercorre tra la prima proposta di legge in materia firmata dall'On Salvi e la 381/1991:

“ Siamo alla fine degli anni cinquanta, quando a cooperatori che avevano fino a quel momento cercato di rispondere ai bisogni dell'occupazione, della casa, della cultura [...] si pone l'urgenza di fare qualcosa per rispondere ai nuovi bisogni emergenti dal corpo sociale, bisogni diversi ma forse ancor più drammatici dei primi [...] Si comincia a parlare ed a fare un lavoro associato, disinteressato, solidale a servizio di persone che sono nel bisogno: non più cioè una mutualità tra noi (un aiuto vicendevole per servire interessi o finalità nostre) ma una solidarietà con gli altri (un aiuto vicendevole, disinteressato per servire i bisogni degli altri).

[...] Un istituto per bambini in difficoltà familiari li “assiste” [...] ma quel bambino rimane una realtà sempre al di fuori dell'istituto che lo ospita, il quale istituto ha le sue esigenze: chiusura periodica nelle festività e durante i mesi estivi, età di ammissione e dimissione dell'assistito... Ma la cooperativa di solidarietà sociale che apre una “Casa-famiglia” per minori in difficoltà ha ben altro atteggiamento. Non assiste il bambino, ma gli è solidale. Il programma degli interventi lo fanno le necessità, la concreta situazione del minore, per accogliere il quale o per dimmetterlo non ci sono date né tempo [...] se egli accuserà dei deficit fisici o psicologici o d'altro, la cooperativa dovrà farsi carico anche di questi, preoccupandosi di trovare soluzioni idonee – vicine o lontane – comunque rispondenti alle necessità del figliolo. E la vita associativa, morale, culturale, sportiva, ricreativa, gli interessi artistici [...] a fianco del soggetto, che non chiamo più minore, perché questa solidarietà può continuare anche oltre il diciottesimo anno, se ciò è necessario o anche soltanto opportuno. Sempre con la prospettiva, però, che quel figliolo dovrà, appena possibile, trovare una sua collocazione all'esterno della Casa, anche se, ovviamente, potendo sempre contare su chi gli ha voluto bene. E quando il nostro amico è in grado di camminare nella vita ed ha una professione od un mestiere in mano [...] la Cooperativa si sente sempre impegnata ad aiutarlo non solo nel cercarsi un'occupazione, ma nel fornirgli anche i mezzi per una sistemazione, se di questa ha bisogno. ”

(Giuseppe Filippini, *Nodi giuridici da sciogliere*, Seminario Fondazione Zancan, Masloco, 19-25 luglio 1981).

Quando la 381/1991 fu approvata non la apprezzò più di tanto: pur consapevole che si era trattato di un necessario compromesso, l'idea di limitare la presenza di volontari al di sotto del 50% gli parve un tradimento e la stessa denominazione cooperative sociali, con espunto il riferimento alla solidarietà, lo trovava fortemente contrario. Ma al di là di questo, è preziosa la descrizione che ci ha lasciato del passaggio da una fase custodialistica alla centratura degli interventi sulla persona in un welfare che stava cambiando.



Quando si inizia a parlare di Impresa Sociale

Quando è stato inventato il termine "Impresa sociale"? Quando è diventato così forte, dal punto di vista identitario, da ispirare il nome della nostra rivista ben 15 anni prima che una legge desse una definizione giuridica di questa espressione?

Nella seconda metà degli anni Ottanta ritroviamo discorsi pubblici, articoli che iniziano a fare riferimento esplicito all'impresa sociale, delineando un posizionamento di questo nuovo soggetto in termini di alterità rispetto allo Stato e al mercato, come testimoniano gli interventi di Felice Scalvini tra il 1987 e il 1988:

“ La cooperazione, quella in cui crediamo [...] è imprenditoria sociale [...] Mentre è oramai unanimemente condiviso che l'impresa tradizionale ha come scopo la massimizzazione del profitto nel lungo periodo, le cooperative di solidarietà sociale hanno come fine la massimizzazione nel lungo periodo della loro utilità sociale. La cooperativa di solidarietà sociale si pone [...] nella condizione di dover gestire risorse limitate e costose in funzione della produzione della miglior risposta possibile ad un determinato bisogno sociale rilevante [...] ritenendo che il proprio compito consista nel soddisfacimento [di questo bisogno], realizzato nel modo più economico ed efficiente possibile. Non "più mercato" e nemmeno "più privato" nei servizi sociali, bensì, a parer nostro, "più impresa sociale", vale a dire più imprese con finalità solidaristiche ed organizzate democraticamente che sappiano realizzare nel modo più efficiente, innovativo ed economico possibile buoni servizi, compatibilmente con le risorse disponibili [...] non è sufficiente enunciare i fini; anzi, proprio i fini ultimi possono divenire il luogo delle declamazioni, attraverso le quali giustificare le nostre inadeguatezze, le nostre ignoranze, le nostre inettitudini e quindi, inesorabilmente, le nostre sconfitte. Un imprenditore non può muoversi al di fuori di una piena e lucida consapevolezza della realtà: diversamente è destinato al fallimento, ed il fatto di perseguire obiettivi sociali non può rappresentare un'attenuante, anzi, costituisce una ragione di ancor più grave responsabilità. ”

Non tutti, nel Terzo settore, la presero bene: vi fu chi la considerò una variante dei fenomeni di privatizzazione che in quegli anni prendevano vigore, una forma di contrapposizione tra pubblico e privato, dove solo al secondo è attribuita la capacità di essere efficiente. Ma al tempo stesso nel mondo della cooperazione sociale l'idea di impresa diventava sempre più un elemento centrale della propria identità.

“ L'assumere in modo sempre più definito e consapevole l'identità di imprese sociali significa anche lanciare una sfida volta a dimostrare come l'area dell'intervento sociale possa rappresentare nel nostro paese un'area di innovazione ed efficienza. Innanzitutto efficienza, così da evidenziare una volta per tutte, se possibile, quanto sia inutile e fuorviante interrogarsi se vi siano possibilità reali di coniugare solidarietà ed efficienza. Noi sappiamo che l'inefficienza è una imperfezione della solidarietà, talvolta talmente grave da annullarla [...] la solidarietà non può che essere efficiente, cioè attenta ad ottenere i migliori e più consistenti risultati gestendo al meglio le risorse disponibili: diversamente si tratta di solidarietà monca, votata all'insuccesso e all'inutilità e quindi irrispettosa e irresponsabile nei confronti delle persone a favore delle quali dice di voler operare. ”

Certo che potrebbe apparire, come si dice oggi, autoreferenziale inserire in questo Pantheon la rivista Impresa Sociale, ma è proprio difficile farne a meno, laddove si voglia ricostruire l'affermazione culturale di questo fenomeno nei primi anni Novanta.

Il numero zero della rivista allora edita da CGM uscì nell'ottobre 1990, sotto la direzione di Felice Scalvini e Stefano Lepri, un anno prima che la legge 381/1991 vedesse la luce, e si presentò sin da subito come luogo di dibattito culturale, ma anche di diffusione e confronto di esperienze, anticipando la doppia vocazione che ancora oggi caratterizza la rivista e Iris Network.

Il numero quattro merita una speciale menzione: uscito all'indomani dell'approvazione della legge 381/1991 raccoglie in presa diretta i commenti dei protagonisti, anticipando sin da allora i temi che avrebbero accompagnato il successivo dibattito.

Resa facilmente fruibile grazie ad un'opera di digitalizzazione alla fine degli anni Novanta – ma chi ne possiede una copia cartacea originale non la venderebbe per nulla al mondo – la serie rossa di Impresa Sociale descrive in modo ineguagliabile il dibattito sul tema sviluppatosi in quegli anni, ospitando le migliori firme dell'epoca che volentieri la sceglievano per proporre contenuti di livello con linguaggio accessibile e ripercorrendo i principali temi intorno ai quali il mondo dell'impresa sociale andava costruendo la propria identità. Se dal Nord al Sud si sviluppò un'idea condivisa di impresa sociale – dal "campo di fragole" al progetto di inserimento lavorativo, dal rapporto con gli enti pubblici agli sviluppi normativi – se, quindi, si creò un movimento della cooperazione sociale che, al di là delle tante differenze, condivideva valori, obiettivi, elementi di consapevolezza culturale, è senz'altro in buona parte merito della serie rossa di Impresa Sociale.



Il numero di *Impresa Sociale* uscito nel 1991 appena dopo l'approvazione della Legge

Scaricalo qui

IMPRESA sociale

A cura del Centro studi CGM del Consorzio nazionale della cooperazione di solidarietà sociali Gino Marcelli

SPECIALE LEGGE 381 DISCIPLINA DELLE COOPERATIVE SOCIALI

PARTNER DEGLI ENTI LOCALI

LA DIRIGENZA COOPERATIVA

4

Ottobre/Dicembre 1991

Caro lettore,

Il 1991 è stato il primo anno di vita per *Impresa sociale*. Non è stato facile avviare l'attività redazionale, fornire un prodotto di qualità e tempestivo, entrare in contatto con i lettori, acquistare abbonamenti, né sono mancati alcuni limiti, di cui ci scusiamo. Nel complesso, tuttavia, possiamo ritenere abbastanza soddisfatti. Abbiamo ricevuto centinaia di sinistri e inviti a proseguire da parte di docenti universitari, leader di alcune tra le maggiori organizzazioni di terzo sistema e, soprattutto, da parte di molte persone che a vario titolo operano per combattere l'emarginazione e per attivare le comunità locali. Il numero degli abbonati è soddisfacente. Nell'impostare la linea editoriale, abbiamo avuto un forte aiuto da parte dei membri del Comitato editoriale.

Nel 1992 cercheremo comunque di migliorare la rivista, soprattutto per renderla maggiormente fruibile da parte di quanti intendono quotidianamente operare da imprenditori sociali. Già gli ultimi due numeri del '91 hanno tenuto maggiormente conto di questa esigenza di concretezza, affrontando alcune questioni cruciali che connotano l'*Impresa sociale* (quali la piccola dimensione e l'integrazione consensuale), nonché proponendo suggerimenti interpretativi della legge 381, documenti e recensioni.

Così, pur in continuità con l'impostazione complessiva della rivista, dal n. 5 verranno introdotte alcune novità nei contenuti e nella formula editoriale. È prevista la pubblicazione di diversi articoli e studi di casi relativi ad esperienze di terzo sistema presentati all'estero. Maggiore spazio verrà riconosciuto alla descrizione di esperienze pilota che possono diventare oggetto di positiva emulazione. Ogni saggio verrà introdotto o seguito da un breve riassunto, di modo da poterne cogliere i tratti cruciali. All'interno di ogni bibliografia, verranno segnalati quei due o tre libri e riviste che risultano maggiormente utili per l'approfondimento di specifiche questioni trattate. Saranno predisposte alcune schede relative a saggi pubblicati, utilizzabili in chiave formativa. Saranno anche tenuti in grande considerazione i suggerimenti che vorrà indicarci, compilando e rispondendoci il questionario allegato.

Oltre ai quattro numeri previsti, durante l'anno verrà anche pubblicato e spedito agli abbonati almeno un *Quaderno*, riportante gli atti di convegni o seminari di particolare interesse.

Queste novità, e altre che potranno essere introdotte nel corso del 1992, non potranno tuttavia essere realizzate senza essere accompagnate anche da adeguati rifornimenti economici, di modo che la rivista possa autofinanziarsi. Per questo ti chiediamo, nel caso tu non l'abbia ancora fatto, di sottoscrivere per la prima volta o di rinnovare subito l'abbonamento '92, utilizzando il bollettino allegato. E ti chiediamo di far conoscere *Impresa sociale* ad amici, cooperative, volontari, esperti, operatori pubblici, invitandoli ad abbonarsi.

Gracie.

Impresa sociale

OLTRE LA MUTUALITÀ: UNA NUOVA COOPERAZIONE FONDATA SULLA SOLIDARIETÀ

Con l'approvazione della legge che riconosce e disciplina le cooperative sociali (8 novembre 1991 n. 381) trova cittadinanza un fenomeno che nel corso degli anni Ottanta si è sviluppato progressivamente, fino a diventare una componente importante delle politiche sociali condotte oggi in Italia. Pur scontando alcuni limiti, la 381 si rivela una legge che apporta numerose e significative innovazioni nel campo della imprenditoria, della cooperazione, delle politiche sociali, del terzo sistema. È in particolare l'articolo 1, laddove si afferma che "le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini", a fornire l'impostazione a tutta la legge e ad introdurre le maggiori novità.

Con tale affermazione, infatti, si riconosce la possibilità che un'impresa (così com'è una cooperativa) assuma come proprio obiettivo non quello di massimizzare la remunerazione del proprio capitale sociale o i benefici dei propri associati, bensì quello di produrre i più ampi benefici a favore della comunità locale e dei suoi cittadini, specie se svantaggiati. La legge pertanto supera il principio di mutualità ed introduce una nuova forma cooperativa, fondata sul principio di solidarietà e operante in funzione di interessi esterni alla composizione sociale.

Se tali innovazioni e sui modi che caratterizzano la legge sulle cooperative sociali si sofferma questo numero di *Impresa sociale*, oltre al testo di legge ed alle note relative, sono riportati alcuni saggi ed una serie di opinioni, che permettono un primo inquadramento dei problemi, dei rischi e delle prospettive determinati dall'approvazione della 381. Nei prossimi numeri, oltre ad ulteriori commenti, saranno forniti suggerimenti ed indicazioni circa le scelte e gli adempimenti che, a seguito dell'approvazione della legge, le cooperative sociali saranno chiamate a compiere.

Impresa sociale